INTERVISTA CON PEREIRA BASTOS

Come la NATO assiste Salazar Militari tedeschi travestiti da «tecnici» I problemi dell'unità

Con le grandi piogge l'offensiva in Angola?

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 22.

A che punto è la lotta di liberazione in uno dei punti più caldi del continente africano: l'Angola? E' vero che una serie di violenti combattimenti hanno impegnato recentemente le forze dell'esercito di liberazione con le ingenti truppe portoghesi di stanza nella colonia e che ormai la mitraglia crepita a poche miglia dalla capitale angolana, Luanda? L'ALNA, esercito nazionale di liberazione angolano, sarà in grado di profittare della favorevole contingenza data dall'inizio delle grandi piogge, in novembre e dicembre, per dare un grosso colpo al colonialismo portoghese? Il quadro della situazione mi è stato fatto da Augosto Pereira Bastos dirigente della delegazione del GPRA alla riunione dei ministri degli esteri dell'organizzazione dell'unità africana.

Bisogna subito dire che Bastos rappresenta ufficialmente il governo provvisorio di Holden Roberto, con il quale alcune forze politiche e molti leaders angolani non hanno ancora trovato una efficace intesa, che pure sarebbe indispensabile per far scattare un'offensiva forse decisiva contro i «reami di Salazar» in Africa. Ma appunto in quanto parte in causa nelle discussioni per un fronte generale, non solo delle forze politiche ma anche delle personalità angolane, con Pereira Bastos mi è stato possibile trattare non solamente delle operazioni militari ma anche dei rapporti fra UPA (l'organizzazione di cui fa parte Holden Roberto) e il MPLA di Mario De Andrade e Agostinho Neto; dei rapporti fra i patrioti delle colonie salazariste e le forze antifasciste che si battono in Portogallo; delle questioni riguardanti l'appoggio che le forze progressiste di tutta l'Europa possono dare al GPRA e all'ALNA. E questo soprattutto in dipendenza del fatto che il Portogallo si vale dell'alleanza diplomatica, politica e militare dei paesi aderenti alla NATO e dell'appoggio concreto, sul piano militare, di alcuni di questi paesi; per esempio la Germania occidentale, che tiene in Angola soldati e ufficiali, mascherati come «tecnici» ma, come si vedrà, impegnati direttamente nella repressione del movimento di liberazione.

Prima questione, dunque, la situazione militare in Angola. Fra la fine di maggio e i primi di giugno nella zona a nord e a nord-est di Luanda, la capitale angolana, si sono avuti combattimenti molto aspri.

Sensazionali sono state le battaglie intorno a Cabinda e a Zaire (Congo) dove i portoghesi hanno avuto, intorno al 27-28 maggio, perdite considerevoli. In due casi si sono avute defezioni di un gran numero di soldati colonialisti, alcuni dei quali non hanno esitato a presentarsi ai comandi partigiani portando seco armi e equipaggiamenti e affermando di voler combattere con l'ALN poichè obbiettivamente unica è, al momento presente, la lotta contro il fascismo nel Portogallo e contro il colonialismo di Salazar in Africa.

Attualmente le forze combattenti angolane ascendono a 25.000 uomini, con circa 5.000 riserve. Purtroppo non tutti questi soldati sono bene equipaggiati e armati, sicchè molti di loro sono impegnati nel soccorso, nell'assistenza e nella guida delle popolazioni civili che dalle zone soggette alla rappresaglia portoghese cercano rifugio oltre il Congo (nella zona di Leopoldville) o, a sud, oltre la frontiera rhodesiana, nella giovanissima repubblica di Zambia. Delle armi e del soccorso ai profughi si occuperanno i comitati dell'Organizzazione dell'unità africana. Il problema è gravissimo: si pensi da una parte all'eccezionale impegno militare dei colonialisti in Angola, e dall'altra alla drammatica proporzione dell'esodo: circa 500 mila sono i profughi nel Congo e 150 mila in Zambia.

Sul problema dell'unità fra tutti i leaders angolani, l'opinione di Bastos è che essa potrebbe raggiungersi agevolmente come esiste nella realtà dei fatti all'interno dell'Angola, dove uomini appartenenti o simpatizzanti per questa o per quella formazione politica si trovano fianco a fianco nell'ALN. Con un certo semplicismo, Bastos esprime l'opinione che uomini come Mario De Andrade o Agostinho Neto, che sono benemeriti per la loro opera di acuti intellettuali, hanno fatto conoscere all'estero la realtà culturale del paese e godono nei circoli progressisti di tutta l'Europa di un grande prestigio, dovrebbero impegnarsi «anche» nell'attività pratica.

Se osservo che i leaders del MPLA svolgono effettivamente una grande attività in favore del loro paese, Pereira Bastos ribatte che occorre un'attività «non esclusivamente politica». Questa osservazione è forse legata alla risposta «non possiamo dire nulla di assolutamente preciso», quando gli chiedo quale è la prospettiva, economica, sociale della futura Angola indipendente.

Tuttavia, Bastos tiene a sottolineare che in Angola si combatte una battaglia non soltanto militare, ma anche politica per l'emancipazione delle popolazioni dell'attuale colonia salazarista e che gli angolani vogliono un futuro di libertà e di progresso sociale.

Bastos è passato poi a denunciare la corresponsabilità di tante nazioni della NATO nell'opera di repressione in Angola, e in genere come alleati atlantici di Salazar. A Luanda e nella provincia, a Nova Lisboa sono presenti «tecnici» tedeschi occidentali e truppe belghe. Vi sono anche numerosi soldati spagnoli.

Circa l'attività, che Bastos riconosce fortissima e coraggiosa dei dirigenti antifascisti portoghesi, il leader angolano afferma che non esiste ancora un legame diretto e pratico fra i comunisti di Alvaro Cunhal, le forze di Galvao, i cattolici antifascisti da una parte e i combattenti angolani dall'altra. In realtà — osservo — tanto i comunisti quanto Galvao, nel momento di scegliere Algeri come sede del suo movimento, hanno dichiarato tutto il loro appoggio ai patrioti sia dell'Angola, sia del Mozambico e del Capo Verde. Pereira Bastos si augura che anche in Portogallo si sviluppino movimenti come ve ne sono stati in Francia in appoggio ai resistenti algerini.

Sull'Italia, Bastos ha detto di voler rendere omaggio alla lotta dei suoi democratici durante i sette anni della guerra di liberazione algerina e di sperare che anche per gli angolani si sviluppi un movimento tanto forte. L'alleanza con Salazar nella NATO dovrebbe spingere i democratici italiani a premere sul governo perchè scinda le sue responsabilità nella sporca guerra in Angola. Il fatto che tanto in Angola e in Portogallo quanto in Italia siano molti i cattolici suggerisce di premere sul Vaticano per far cessare lo sforzo di Lisbona per bloccare la lotta armata di liberazione.

Bastos ha chiesto infine di rivolgere un appello per aiuti concreti degli italiani (medicinali e abiti) sia per i combattenti sia per il mezzo milione di profughi.

Mario Galletti

Ucciso dalle radiazioni un medico di Sondrio

Ha chiesto di morire nel laboratorio che non aveva voluto abbandonare neanche dopo essersi accorto del male che lo distruggeva

Dal nostro corrispondente

SONDRIO, 22.

Dopo lunghe sofferenze è morto ieri sera all'ospedale di Tirano un giovane radiologo, il dottor Piero Sala di 43 anni. La notizia della morte del dottor Sala ha suscitato viva commozione nell'ambiente medico e tra quanti conoscevano il professionista e sapevano che la sua sorte era segnata.

Il dottor Sala aveva iniziato la sua attività professionale 15 anni or sono, presso la sala raggi X dell'ospedale di Tirano. Pochi anni fa si era accorto, con la competenza che derivava dal suo lavoro, di essere stato colpito da «carcinosi», un male che spesso colpisce coloro che sono stati usare materiale radioattivo. Si era sottoposto alle cure del caso, ma col progredire del male dovette farsi ricoverare all'ospedale di Pavia, dove venne sottoposto ad un intervento chirurgico alla mano destra, che era più gravemente colpita.

Dopo l'operazione i medici che avevano operato il dottor Sala non gli avevano nascosto che, nonostante l'intervento, il male avrebbe molto probabilmente proseguito il suo corso. Gli avevano tuttavia consigliato di abbandonare subito la sala radiologica, per evitare di rendere definitivamente nulle le probabilità di guarigione.

Il dottor Sala non aveva seguito il consiglio, anche perché era convinto che ormai fosse troppo tardi per fermare il male. Per due anni, infatti, aveva praticamente trascorso tutto il suo tempo nel gabinetto di radiologia.

Negli ultimi mesi le condizioni del medico erano diventate tanto gravi che era stato costretto a lasciare l'ospedale. Giorni fa, quando si rese conto che la fine era ormai prossima, il dottor Sala chiese ed ottenne di essere trasportato in una cameretta del laboratorio, nel quale aveva lavorato per quindici anni, contraendo la grave malattia. Ieri sera, come si è detto, il giovane medico è spirato. I funerali, in forma solenne, si svolgeranno domani.

f. s.

Il rapporto di Ingrao al CC

(Dalla prima pagina)

mia ha ricordato anche alcune ammissioni di Moro nei suoi ultimi discorsi alla Camera in rapporto ai nuovi pericoli creati dalla stessa politica di restrizione creditizia fatta dalla Banca d'Italia, ad un declino degli investimenti e ad un rallentamento del ritmo di sviluppo del reddito nazionale. Qualcuno ha parlato anche, ha ricordato Ingrao, di pericoli di recessione ed ha previsto un *autunno terribile*. A parte quanto vi può essere di strumentale ed allarmistico in queste previsioni, il dato che emerge con chiarezza è l'insufficiente livello di produttività dell'industria italiana anche in alcuni dei suoi settori più avanzati. Ciò viene aggravato dati i bassi e talvolta assai bassi livelli di produttività esistenti nella agricoltura e nella distribuzione, e le arretratezze e i ritardi esistenti in tanti campi dell'apparato economico ed amministrativo.

La situazione acquista particolare gravità per lo inasprirsi della lotta economica internazionale, ha proseguito il compagno Ingrao. Il capitalismo americano, dopo un accelerato processo di ulteriore concentrazione ed ammodernamento tecnologico accresce infatti oggi la sua competitività ed aggressività nei riguardi delle economie capitalistiche dell'Europa occidentale. Ciò sollecita ad ulteriori concentrazioni i gruppi capitalistici dell'Europa occidentale. Si fa più acuta la spinta prima di tutto da parte dei gruppi franco-tedeschi a una vera e propria integrazione produttiva nell'area del MEC. Si apre il problema dei rapporti — di indipendenza o di subordinazione — verso il capitalismo americano. Si fa più acuta — in vista di questi problemi — la lotta all'interno del MEC fra l'uno e l'altro gruppo capitalistico.

E' questo il quadro internazionale che spiega gli interventi aperti di forze straniere non solo nella politica economica italiana, ma nella stessa crisi governativa.

E' questo il quadro internazionale che dà tanto rilievo al problema della produttività e competitività dell'industria e rende drammatico il declino degli investimenti (in particolare nei beni di investimento); il ritardo nella ricerca scientifica pura e nella ricerca applicata; il problema della scuola e della qualificazione professionale; il peso degli sperperi, delle arretratezze delle zone di rendita e di vero e proprio parassitismo.

Per la prima volta — dopo molti anni, dopo l'esaltazione acritica del miracolo — viene messo in discussione il ritmo di sviluppo dell'economia italiana. E cioè viene messo in discussione il dato su cui erano state fondate le politiche economiche che dall'espansione dell'attuale sistema si ripromettevano di ricavare i mezzi per «correggerne» gli squilibri. E basta citare per tutte la politica che porta il nome del prof. Saraceno.

Si presentano quindi in termini e dimensioni nuove i problemi di reperimento delle risorse per gli investimenti, di priorità nell'impiego di tali risorse, di riassetto non solo dell'agricoltura e del settore terziario ma della stessa industria (scelte produttive, dimensioni, a m m odernamento tecnologico ecc.), di rapporti internazionali e di scambi commerciali e quindi di politica estera.

E le dimensioni di questi problemi sono tali che essi ormai possono essere affrontati efficacemente o da una politica di programmazione democratica che riesca a imporre la preminenza dell'interesse pubblico democraticamente espresso, oppure da una politica cosiddetta di razionalizzazione capitalistica che però per passare ha bisogno di ingabbiare i sindacati e di controllare la dinamica salariale e di mortificare tutte le istanze democratiche in cui possa esprimersi la volontà delle masse.

E' il maturare di una simile situazione — da noi definita di «stretta» politico-sociale — che ha logorato la politica di attivismo nella spesa di cui è stato un'immagine tipica l'on. Fanfani e che ha logorato altresì la politica che ha trovato un suo appassionato sostenitore nell'on. La Malfa, politica che sperava di inserire alcune rilevanti riforme settoriali nell'ambito di un sistema pur dominato dalle scelte e dalle convenienze del «mercato».

Dall'acuirsi di questa situazione sono esplosi — ha ricordato Ingrao — i contrasti nel governo. Del resto di questi contrasti ha dato un quadro esatto Lombardi quando nel suo discorso al Comitato centrale socialista ha detto che ad un certo punto in seno al governo si sono scontrate due logiche: quella che puntava a ridare fiducia al ceto imprenditoriale e quella delle riforme e che cioè metteva in primo piano l'interesse pubblico e la modificazione delle strutture.

Nella trattativa di Villa Madama e nel governo che l'on. Moro si accinge a varare ha prevalso la logica della fiducia al ceto imprenditoriale: e perciò di conseguenza è venuto l'accantonamento delle riforme e la politica dei redditi.

Tuttavia questo governo, che ha nel suo seno un partito come il PSI e un partito cattolico, che deve fare i conti con la presenza nostra e con un forte movimento popolare organizzato, per accreditare in qualche modo la politica dei redditi deve ancora parlare di programmazione e di riforme e non può attaccare direttamente gli istituti e le conquiste democratiche. D'altra parte questo governo per il carattere stesso che ha assunto il partito democristiano, per i metodi su cui tale partito ha fondato il suo monopolio, non ha nemmeno la forza e la decisione per colpire determinati interessi corporativi e per imporre una disciplina di classe alle forze borghesi.

Da tutto ciò il senso di provvisorietà che ha la linea politica di questo governo; e da ciò anche la continuazione della campagna delle forze conservatrici che mentre incamerano i risultati di Villa Madama, incalzano per chiedere di più e intensificano la campagna contro l'insipienza dei partiti sfruttando tutti gli elementi di intrigo, di lotta di fazione, di mistificazione verbale, che sono stati largamente presenti nelle trattative, per minacciare e rivendicare un Esecutivo forte.

Si vede dunque che lo scontro economico comincia a chiamare direttamente in causa la sorte degli istituti democratici, il posto delle assemblee elettive, dei partiti, la sorte dei sindacati.

Qui è il vero pericolo di destra di cui parla tanto a vuoto il compagno Pietro Nenni.

Occorre dunque sottolineare fortemente la grande portata che di fronte a tale situazione assume la lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici in due sensi.

Grande portata, perchè la lotta *economica* delle classi lavoratrici — pur non essendo da sola, sia ben chiaro, sufficiente a risolvere lo scontro di classe che è eminentemente politico — ha acquistato un peso e un'incidenza tali da mettere in crisi l'equilibrio conservatore.

Grande portata, inoltre, perchè il punto a cui è giunto più in generale lo scontro di classe mette in discussione le strutture della nostra economia, la sua indipendenza e collocazione internazionale, e le prospettive stesse del regime democratico.

Lo sviluppo della lotta rivendicativa, ha sottolineato Ingrao, presuppone scelte e decisioni proprie dei sindacati di classe la cui autonomia va rispettata e difesa. Vi è tuttavia anche un compito del Partito che non si esaurisce nel sostegno propagandistico alle lotte decise autonomamente dalle organizzazioni unitarie. Il contributo che ogni militante comunista deve dare alla lotta del suo sindacato e della sua categoria deve essere partecipazione dall'interno alla costruzione della lotta e dell'unità necessaria.

Questo sostegno politico — ha proseguito il compagno Ingrao — per essere efficace deve partire dal dibattito e dalla conoscenza dei contenuti rivendicativi anche per poterne meglio sviluppare tutte le implicazioni sul piano economico, sociale, statale. D'altra parte l'asprezza dello scontro che si svilupperà attorno alla questione del potere contrattuale dei lavoratori esige che venga intensificata l'azione per l'affermazione dei diritti di libertà nella fabbrica, non solo come generica richiesta di uno statuto dei lavoratori, ma come battaglia attorno a concrete soluzioni legislative e politiche. Il nesso tra determinate rivendicazioni salariali e di categoria e l'assetto economico sociale e l'ordinamento statale diviene macroscopico poi, quando si guardi alla condizione delle masse bracciantili, mezzadrili e contadine, che tutte hanno bisogno di un diverso tipo di intervento dello Stato e della società per garantire spazio e incidenza alle stesse rivendicazioni di categoria.

Tutto ciò riporta necessariamente a un discorso generale sull'economia del paese, sulla sua situazione attuale e sulle sue prospettive.

La vecchia classe dirigente cercherà — ha detto il compagno Ingrao — di imporre le sue scelte di classe e determinate rinunce alla autonomia sindacale ed alle rivendicazioni popolari in nome di una cosidetta efficienza economico produttiva. A questa manovra la sinistra operaia deve saper contrapporre un discorso politico — e non soltanto sindacale e settoriale — sullo sviluppo del paese. La lotta contro la politica dei redditi cioè presuppone un nostro rinnovato impegno nel senso della rielaborazione di una linea di sviluppo dell'economia del nostro paese alla luce dei problemi nuovi che si sono presentati al livello interno ed internazionale. Per questo — ha proseguito Ingrao — non partiamo certo da zero ma da un insieme di idee ed esperienze già sottoposte in questi anni ad un vaglio importante. D'altra parte possiamo e vogliamo utilizzare in questa direzione tutti i contributi, anche quelli discutibili, come il piano Giolitti. Non è quindi un lavoro da fare nel chiuso del Partito; ma è un discorso da proporre a tutte le forze che oggi non trovano una risposta nella politica di questo governo e che resistono alla prospettiva di una politica di razionalizzazione capitalistica che porta con sè l'autoritarismo e probabilmente il sacrificio di quel tanto di indipendenza che il paese si è conquistato. La crisi della politica di centro-sinistra ha creato un'area di forze deluse, incerte, in parte scoraggiate, ma disponibili, forze non riducibili ad un solo partito nè a questa o quella corrente di partito. Questa area tenderà ad estendersi mano a mano che le questioni di indirizzo generale si faranno più stringenti. Si apre quindi uno spazio dinanzi alla nostra iniziativa unitaria sulla base di un discorso e di una azione che siano di portata nazionale perchè capaci di mobilitare nuove forze e di indicare uno sbocco in avanti al paese. Lo sviluppo della battaglia per una programmazione democratica, sia come costruzione di un movimento reale dal basso, sia come elaborazione di una risposta alle grandi questioni aperte nel paese, è un punto strettamente connesso all'obbiettivo della creazione di una nuova maggioranza democratica.

Il relatore ha quindi esaminato come in questo processo si ponga nella situazione attuale il problema del dialogo con il movimento cattolico, soprattutto verso quelle forze cattoliche che oggi subiscono il secondo governo Moro, «forze che possono uscire dalle loro contraddizioni solo se diviene più forte il nostro discorso politico (e non solo settoriale o parziale o sindacale) sulla possibilità di una via democratica e progressiva di modificazione del sistema e sulla compatibilità di questo cammino con tutta una serie di interessi e di valori». In questa prospettiva — ha proseguito Ingrao — va effettuata una verifica dell'analisi e del giudizio già dati sulla DC e sul movimento cattolico, al fine di rendere più incisivo il dialogo e di far giungere l'iniziativa laddove le masse cattoliche fanno esperienza di vita associata e dove i quadri cattolici hanno un certo tipo di contatto con le masse. Quali ripercussioni, ad esempio, può avere nella vita della DC e nell'area della sua influenza il ripiegamento effettuato dopo il Congresso di Napoli, dove la promessa di riforme non era riducibile a solo strumentalismo anticomunista?

Fattore essenziale di un incontro tra la sinistra operaia e il movimento cattolico — che si realizzi su una base di autonomia e spinga le forze cattoliche democratiche a superare i limiti conservatori dell'interclassismo — è l'unità delle forze di orientamento socialista. Non c'è qui un prima e un poi, ha detto Ingrao, ma un rapporto reciproco tra queste due componenti della nostra politica. L'ispirazione unitaria resta la sostanza del nostro orientamento, anche dopo le ultime vicende del Partito socialista e l'ulteriore spostamento della destra socialista, guidata dal compagno Nenni. Oggi la critica della linea opportunistica che guida questa corrente viene fatta, e in termini più sferzanti di quelli che siamo usi adoperare noi, anche dai liberal-radicali del «Mondo». A questa linea si è opposta resistenza all'interno del PSI non solo da parte della *nuova sinistra*, ma anche da parte del gruppo lombardiano fino alla rottura della vecchia corrente autonomista. Da questa nuova crisi che scuote il Partito socialista, e dalla esperienza fallimentare del centro-sinistra noi ricaviamo l'indicazione della necessità di portare avanti il discorso e l'iniziativa circa la situazione attuale del paese, le prospettive di una politica di riforme e il rapporto tra riforme e rivoluzione. La nuova unità vogliamo costruirla — ha concluso su questo argomento Ingrao — su contenuti reali di portata immediata e di prospettiva.

Dopo aver sottolineato la fraternità dei rapporti che legano i comunisti con i compagni del PSIUP, «la cui forza è un importante fattore positivo nella situazione attuale». Ingrao ha insistito sulla necessità che anche questi rapporti siano nutriti di azione, dibattito e ricerca comune proprio per poter sviluppare tutta la loro attrazione e fecondità.

Concludendo il suo rapporto il relatore ha espresso il parere che le elezioni amministrative, la cui scadenza è prevista per legge per l'autunno, abbiano luogo regolarmente. «Chiediamo che il presidente del Consiglio dia una esplicita e tassativa assicurazione in proposito nelle dichiarazioni programmatiche».

Il Comitato Centrale riprenderà i suoi lavori oggi alle ore 8

Viaggio di studio di Sandri in America Latina

Incontri con dirigenti comunisti dell'Uruguay, dell'Argentina, del Cile, del Perù e del Messico

E' rientrato in questi giorni in Italia, dall'America Latina, il compagno Renato Sandri, membro del Comitato Centrale del PCI.

Il compagno Sandri, che fa parte della Commissione Esteri della Camera dei Deputati, ha visitato vari paesi latino-americani per studiare i problemi della emigrazione italiana e lo stato delle relazioni fra l'Italia e questi paesi. Nel corso del suo viaggio, durato 4 settimane, il compagno Sandri ha incontrato anche esponenti del mondo politico e sindacale e in particolare dirigenti dei partiti comunisti dell'Uruguay, dell'Argentina, del Cile, del Perù e del Messico. Questi incontri hanno dato luogo a proficui scambi di informazioni sulla vita dei rispettivi paesi e sulle questioni di comune interesse del movimento operaio internazionale. Il compagno Sandri è stato ovunque accolto con la più franca fraternità dai dirigenti dei partiti fratelli, che hanno dimostrato vivo interesse e apprezzamento per le lotte del PCI e per la funzione che esso svolge.

Durante il suo soggiorno a Città del Messico il compagno Sandri ha potuto recare al pittore Siqueiros, che proprio in quelle ore lasciava il carcere dopo anni di detenzione, il saluto ammirato e fraterno dei comunisti italiani. Il grande pittore messicano ha pregato il compagno Sandri di farsi interprete, presso il PCI, gli antifascisti e gli intellettuali italiani, della sua riconoscenza per l'azione incessante svolta per la sua libertà.

Guiana

Nuove provocazioni: quattro morti

GEORGETOWN, 22

Quattro morti (due indiani e due african.) e quaranta feriti hanno funestato ieri la «giornata di lutto e di riconciliazione» indetta dal primo ministro Cheddy Jagan, e boicottata dalla opposizione reazionaria e filoamericana. In seguito alle provocazioni, probabilmente deliberate, il governatore britannico sir Richard Luyt ha ulteriormente esasperato la sua politica di repressione militare, chiamando a Georgetown la nave da guerra britannica *Tartar* in navigazione nel Mare delle Antille. La nave porta 300 armati a bordo.

LA CAMPAGNA DEL MILIARDO E MEZZO

5 mila lire all'Unità da un vecchio pensionato

La sottoscrizione per la stampa comunista, ormai avviata verso il mezzo miliardo, continua a registrare successi, talvolta clamorosi spesso importanti e significativi, che sottolineano tutti la fiducia che nutrono i lavoratori italiani nel PCI e nella sua stampa. Dietro alle cifre, molte con diversi zeri, sta il sacrificio di operai, di contadini, di impiegati, di artigiani, di pensionati, di disoccupati, l'abnegazione e il lavoro di centinaia, di migliaia di compagni e di compagne. Spesso le offerte sono accompagnate da poche righe, che ne sottolineano il loro valore.

Prendiamo fra le tante lettere pervenuteci quella del compagno Giulio Bellini, vecchio militante comunista ed ex operaio di Legnago, in provincia di Verona, che ha sottoscritto 5 mila lire per l'Unità. «Per me, vecchio operaio, con 87 anni sulle spalle e costretto a vivere con una misera pensione della previdenza, è senz'altro un sacrificio. Vi assicuro però che lo faccio volentieri, perchè sò che questi mezzi sono indispensabili per condurre la lotta contro la prepotenza padronale e democristiana, contro corruzione e scandali che dilagano nel Paese. Quest'anno — prosegue la lettera — ho voluto versare di più dell'anno scorso per far ancora più forte la voce dell'Unità contro il disumano tentativo del governo di appropriarsi dei nostri soldi: assegni e pensioni per tappare i buchi della congiuntura, le truffe degli evasori fiscali ed il trafugamento dei capitali all'estero.

Dare il contributo al Partito è sempre motivo di grande soddisfazione, perchè in ciò sento continuità e coerenza con le più lontane battaglie condotte come socialista e capo lega nel 1919-'20, come militante del PCI sin dalla sua nascita. Auguro pieno successo alla campagna della stampa comunista e sono fiducioso che anche qui — conclude la lettera — nella zona del legnaghese, compagni, lavoratori e cittadini risponderanno generosamente all'appello del Partito raggiungendo l'ambizioso obbiettivo di un milione. Vostro Giulio Bellini».

PISA: «Giornata per l'Unità»

Per dare nuovo slancio alla sottoscrizione e alla diffusione dell'Unità, la Federazione di Pisa ha organizzato per domenica prossima una giornata di mobilitazione, che dovrà impegnare centinaia di compagni attivisti delle Sezioni nella diffusione e nella sottoscrizione per l'Unità. Alla testa dell'iniziativa vi saranno i membri del Comitato Federale e della Commissione di controllo, sindaci, amministratori comunisti, compagni dirigenti di organizzazioni di massa, giovani della FGCI. La «giornata per l'Unità» si concluderà con assemblee pubbliche e comizi sulla situazione politica e sul ruolo della stampa democratica.

La sottoscrizione registra intanto dei buoni risultati. Le Sezioni di Montecalvoli, Santa Croce Sull'Arno, Molino d'Egola, La Serra, S. Marco, Treggiaia, Cevoli, Fauglia, Montecerboli, Perignano, Lari, La Catena, Capannoli, Castellina e La Cella hanno raggiunto il 100 per cento. La Cellula di Visignano ha superato il 200 per cento del proprio obbiettivo.

Bulgaria

Per migliorare i prodotti premi agli operai

Sono previste anche decurtazioni delle retribuzioni in rapporto alle responsabilità per produzioni scadenti

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 22.

Drastiche misure sono state decise per migliorare la qualità della produzione industriale. Direttori di fabbrica, ingegneri, tecnici ed operai saranno materialmente corresponsabili del livello qualitativo della produzione. Nell'ambito della attuazione del piano, saranno premiate le imprese che miglioreranno sistematicamente la qualità dei prodotti. Le somme-premio verranno distribuite dalla direzione, d'accordo col comitato sindacale di fabbrica.

Al contrario, direttori, ingegneri ed operai, responsabili di avere prodotto merci di bassa qualità, al di sotto degli standard stabiliti, subiranno una riduzione del salario in misura variabile dal dieci al venti per cento. Nel caso di provata corresponsabilità la trattenuta sul salario avrà effetto immediato. Altrimenti la detta percentuale della retribuzione sarà bloccata fino all'accertamento della responsabilità, ma non oltre tre mesi. Gli accertamenti sono affidati agli organi statali di controllo tecnico, quando si tratti di personale dirigente; alla direzione dell'azienda per gli operai e i tecnici.

Con queste misure per la prima volta il personale direttivo e tecnico viene ad essere materialmente corresponsabile della qualità della produzione. Il salario degli operai infatti è condizionato, attraverso le norme, anche dalla qualità del pezzo prodotto o dell'operazione compiuta.

Con lo stesso decreto, il Ministero del Commercio viene incaricato di introdurre nelle organizzazioni commerciali, a incominciare dall'inizio dell'anno prossimo, un sistema di retribuzioni, condizionate dal livello effettivo delle vendite. Questo dovrebbe stimolare i lavoratori del commercio a riflettere le esigenze del consumatore, per qualità e assortimento, nelle ordinazioni alle fabbriche.

E' stato disposto infine una sorta di censimento tecnico generale che riguarda i macchinari industriali e le merci, che saranno classificati prendendo a misura il livello tecnico mondiale.

Le disposizioni citate non saranno valide per quelle aziende industriali (una settantina) dove è in corso un esperimento dei nuovi metodi di pianificazione e direzione economica. Queste aziende infatti sono direttamente cointeressate ai risultati effettivi della produzione, e quindi anche alla qualità, attraverso il profitto. Dal profitto realizzato sono condizionate le retribuzioni del personale direttivo, tecnico ed operaio.

Le disposizioni attuali si possono perciò considerare un ponte verso una forma più organica di cointeressamento materiale dei lavoratori alla produzione, attraverso un nuovo sistema di pianificazione che dia autonomia alla azienda.

Fausto Ibba

Il X Premio Nazionale di Bontà «Livio Tempesta» si arricchisce da quest'anno di un Premio del Presidente della Repubblica

Il prossimo 20 novembre, in Campidoglio, sarà celebrata la XIV Giornata della Bontà nella Scuola e conferito il X Premio Nazionale della Bontà «Livio Tempesta» all'alunno delle Scuole Elementari che avrà compiuto il migliore atto di bontà durante l'anno scolastico 1963-64.

Al Premio «Livio Tempesta», consistente in una borsa di Lit. 300.000, diploma con medaglia d'oro e viaggio e permanenza di 3 giorni a Roma, che dal 1951 viene annualmente assegnato dal benemerito Centro Nazionale dello Apostolato della Bontà nella Scuola, di cui è Presidente l'Avvocato Vittorino Veronese, si aggiunge da quest'anno un Premio del Presidente della Repubblica.